

Storia di una città

Vito Lorè

Università degli Studi Roma Tre
vito.lorè@uniroma3.it

Valeria Beolchini

Instituto de Historia (Madrid)
Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma
valeria.beolchini@csic.es

Dopo un itinerario di ricerca su Roma durato molti anni, Paolo Delogu ha scritto un libro importante, che ripercorre le vicende della città dal VI all’inizio del X secolo. È un libro privo di un apparato di note, perché pensato innanzitutto per un pubblico di persone colte, più ampio di quello dei soli specialisti, ma esprime ipotesi spesso innovative e una lettura complessivamente coerente e articolata della storia della più grande, e importante, città dell’Occidente medievale. Un racconto puntuale e arioso delle vicende politiche di Roma costruisce le coordinate per una descrizione “stratigrafica” della città, dei suoi cambiamenti urbanistici e architettonici, letti in rapporto ai mutamenti del contesto più generale, ma soprattutto alle vicende in senso lato politiche: la città di Roma esprime, nei suoi cambiamenti, le idee e le iniziative dei suoi soggetti eminenti, in primo luogo dei suoi vescovi, e l’evoluzione del loro rapporto con la società urbana.

Un elemento di metodo risalta immediatamente: è l’uso, da parte dell’autore, di tutti i tipi di fonti disponibili, senza gerarchie preordinate. Alla costruzione del quadro concorrono narrazioni, documenti d’archivio, archeologia, monetazione, arti figurative, che non sono combinati, ma utilizzati ciascuno nel rispetto del suo carattere specifico. Le fonti materiali e in particolare architettura e pittura hanno un ruolo di assoluto rilievo. Abbiamo deciso di discutere il volume, già oggetto di varie recensioni¹, privilegiando ciascuno una categoria di testimonianze: fonti scritte, fonti materiali. Siamo però consapevoli dell’organicità delle pagine di Delogu e speriamo che le nostre analisi siano capaci di restituirne la ricchezza.

¹ Ricordo, fra le altre, AUGENTI 2023, in una discussione a più voci curata da B. Figliuolo; ZORNETTA 2023; INTERNULLO 2025.

I papi, i Romani, le chiese

Nella sua struttura volutamente piana, questo libro si pone come un racconto di ampio respiro di una storia plurisecolare, ma a mio avviso, anche se quasi ambisce a non avere temi, è costruito su un tema portante, ben definito dalla sequenza dei capitoli: il rapporto fra un vertice religioso, che solo molto gradualmente divenne anche vertice politico, lo spazio urbano e la popolazione romana, che si riteneva ed era di fatto depositaria di una propria capacità d'iniziativa. Il primo presupposto di questa dialettica è in una lenta, ma graduale eclissi della presenza di un impero ormai divenuto orientale, durata più di quanto normalmente non si pensi. Secondo Delogu, infatti, l'iconoclasmo non fu un episodio determinante nella definizione di un'autonomia politica dei papi e della città. Nel corso dell'VIII secolo i rapporti fra papi e imperatori rimasero frequenti e relativamente pacifici; i papi sembrano anzi avere fatto il possibile per mantenere viva la loro relazione con l'impero, fino a Stefano II. L'impero era rimasto l'ovvio riferimento istituzionale, distante, ma necessario a garantire l'azione dei pontefici in città e nello spazio circostante, senza che ciò comportasse una definizione in senso formale delle loro competenze. In quell'epoca un complesso di eventi esterni (la nuova aggressività dei Longobardi, la difficoltà dell'impero a intervenire in difesa di Roma) costrinse i papi a fare scelte nuove.

A lungo il papa non ebbe poteri civili istituzionalmente definiti: in questo senso la netta rilettura di caratteri e limiti dell'intervento di Gregorio Magno in città dà il tono al seguito del racconto. Le iniziative di governo di quel papa sono lette, in modo convincente, come "interne", perché destinate in primo luogo al clero e all'adempimento di doveri pastorali, e transitorie, perché determinate dalla necessità di supplire a un momentaneo vuoto di potere (pp. 55-58). Tuttavia, con il passare del tempo, il papa esercitò realmente una sorta di patronato sulla città, nell'ambito di una permanente ambiguità, che si sciolse molto lentamente e in modo solo parziale. In questo senso, un punto di snodo fu paradossalmente segnato dall'acquisizione al dominio romano delle province centro-italiche. La nascita del patrimonio di San Pietro portò a una crisi profonda: il papa e i Romani furono costretti a confrontarsi ora con il governo di uno spazio eccedente la città, ampio e pluriregionale, che fece emergere in modo prepotente l'insufficienza del delicato e informale equilibrio fra i due poli (p. 234).

L'evoluzione del rapporto fra papi e cittadinanza passa dall'associazione quasi paritaria fra Santa chiesa e "repubblica dei Romani", secondo la fantasiosa formula

coniata nel 754, durante il regno di Stefano II (p. 217)², all'elaborazione di una dignità di stampo imperiale per i papi, negli anni di Paolo I, per mezzo del Costituto di Costantino (pp. 232-233). “Quel folle documento” è letto dall'autore in modo davvero convincente. Nel Costituto il riferimento al dominio sulla *pars Occidentis* non va letto come espressione di un'effettiva aspirazione papale, del tutto irrealistica, ma come un'affermazione del rango imperiale del papa, funzionale a uno scopo specifico: un prestigio derivante da quel dominio poteva ben legittimare il governo papale dell'antica capitale dell'impero. È qui che risiede il senso profondo del Costituto, l'esigenza che ne suggerì la stesura, proprio quando il rapporto con l'impero veniva meno.

Nei primi secoli del medioevo, oltre che mantenere le infrastrutture urbane, facendo fronte a un compito di per sé improbo in condizioni avverse, e costruire altri edifici di pubblica utilità, i papi si dedicavano a chiese monumentali che erano l'espressione privilegiata della tutela da loro esercitata sul bene comune, dinnanzi ai Romani. L'autore legge queste opere, giunte fino a noi in uno stato più o meno frammentario, riconducendole caso per caso all'interazione fra la personalità individuale dei pontefici e il contesto cittadino del momento. Nelle loro realizzazioni monumentali i papi manifestavano le loro personali devozioni e insieme davano voce a sensibilità diffuse, nella società in cui vivevano, o negli specifici gruppi da cui provenivano o con cui dialogavano. Questo orientamento spiega, a mio parere, anche un carattere strutturale del libro, a prima vista sorprendente, per chi conosca l'itinerario intellettuale di Delogu, che ha una conoscenza profonda e di prima mano delle fonti archeologiche: l'archeologia è certo molto presente, ma soprattutto come archeologia degli elevati, come strumento per identificare e interpretare le costruzioni monumentali.

Anche sul piano della storia culturale e religiosa della città di Roma l'iconoclasmo si dimostra un episodio non decisivo (pp. 179-182). Nelle immagini delle chiese romane si fa spazio di frequente un'attenzione pronunciata alla natura umana di Cristo e al rapporto umanissimo con sua madre. Delogu restituisce questa devozione “carnale” al suo proprio contesto di produzione e la legge, appunto, come manifestazione autonoma di una sensibilità peculiare, non come reazione meccanica all'istanza aniconica che veniva da Oriente. Nella lettura delle fasi di VIII e IX secolo la capacità di lettura dell'autore si esprime al meglio, riuscendo a muoversi con disinvoltura fra piani diversi: valorizzazione di modelli antichi e tardoantichi,

² Su questo specifico punto della ricostruzione vedi GASPARRI 2023, p. 1224.

ripresa, variazione e innovazione di schemi stilistici e iconografici, attenzione al continuo cambiamento del contesto cui i papi destinavano i loro messaggi.

La nuova tutela dell'impero carolingio aveva infine offerto al rapporto fra i vescovi e Roma condizioni non dissimili da quelle dell'epoca precedente: la copertura di un'autorità dall'orizzonte amplissimo, ma piuttosto lontana, aveva garantito ai papi da una parte una protezione non troppo invadente, dall'altra un flusso di risorse che costituirono parte consistente della base materiale per le loro politiche urbane. Non a caso, nel corso del IX secolo, i rapporti fra impero e papato furono tesi quando gli imperatori furono più presenti in Italia e più vicini alla città, come durante il regno di Ludovico II.

La fine graduale, ma rapida dell'impero carolingio portò quindi a Roma alla fine di un equilibrio plurisecolare, privando i papi della necessaria copertura, a un tempo materiale e politica, e a due conseguenze di enorme rilievo sul piano documentario, tali da gettare retrospettivamente luce sulla struttura stessa delle fonti scritte e sul modo in cui Delogu ha voluto costruire il suo racconto: si estenua e poi termina il *Liber Pontificalis*; perde effettivamente d'importanza la committenza papale di edifici sacri. Non è una coincidenza: secondo l'autore la descrizione delle committenze papali costituiva un elemento fondamentale del *Liber*, contribuendo a definire la sua stessa ossatura (pp. 352-357). Dalla seconda metà del secolo VIII, il racconto segue meno da vicino la successione dei papi e prende un andamento più rapido e tematico. È una scelta funzionale alla descrizione del cambiamento magmatico di una società, per l'intervento di molti attori, che investono vari livelli: con il paragrafo su Carlo pontefice (pp. 260-262), molto interessante e suggestivo, si vira addirittura verso la microstoria. Così il X secolo, sfiorato nelle pagine finali del volume, ha un suo proprio posto nella parabola del rapporto fra società urbana e potere a Roma. L'autorità informale esercitata sul governo civile dal papa va in crisi e i conflitti di X secolo segnano il passaggio a una preminenza aristocratica esercitata in forme spesso dirette: i Romani si ripresero ciò che sentivano loro, in quanto depositari di una propria, antica tradizione politica (pp. 276-277).

Ho in qualche misura forzato la struttura di un libro coerente, ponendo in primo piano la lettura delle dinamiche politiche e istituzionali che soggiacciono alle azioni dei papi sul tessuto urbano, per renderne più evidente la trama, ma è evidente che il cuore del racconto è proprio nel rapporto fra i papi e le strutture materiali, in particolare monumentali della città, interpretate come testimonianza privilegiata

degli orientamenti religiosi e politici dei pontefici e della loro relazione con Roma.

A mio parere questa indagine ha una genesi lunga, che intreccia in modo originale due distinti filoni, entrambi già presenti nella storiografia di Delogu. I precedenti, numerosi saggi dell'autore sull'economia romana e alcuni altri, dedicati all'azione dei papi sullo scenario europeo nei secoli VII-IX, mi paiono in gran parte espressione di un diverso, autonomo interesse di ricerca: dell'azione papale ricostruiscono le basi materiali e l'irradiazione pastorale su una scala ampia. Invece, riguardo alla sua specifica prospettiva di analisi – il rapporto fra un potere di vertice e il corpo sociale della città che ne è la sede, attraverso l'azione sulle strutture materiali – questa monografia mi pare avere ripreso esperimenti più antichi.

La Roma di Delogu mi pare la realizzazione pienamente matura di un esercizio storiografico che l'autore aveva già sperimentato, in forma più implicita, sulla Salerno di Arechi e sulle città del Mezzogiorno nella prima età normanna. Nel fondamentale libro del 1977 su Salerno, Delogu interpreta la dimensione materiale della città come espressione sul lungo periodo del rapporto fra un potere di vertice e un corpo politico cittadino, nonché delle forme, anche conflittuali, assunte dalla convivenza in uno spazio condiviso. Le analogie non sembrano finire qui. In quella prima fase delle sue indagini sull'Italia meridionale longobarda e normanna, Delogu mostrava anche un'attenzione particolare per alcuni momenti e contesti di forte cambiamento, in cui rapporti fra vertice e corpo politico tendevano verso un equilibrio non gerarchico e non rigidamente definito. Lo mostrano con chiarezza le pagine dedicate nel 1977 al rapporto fra Arechi e Salerno³, mentre alcuni passaggi di altri studi di quegli anni⁴ confermano l'interesse per momenti seminali, in cui un potere in via di formazione non è ancora stretto in una forma che lo definisca in modo rigido. Verrebbe da dire che la fantasia dello storico tradisce nell'attenzione specifica per la forma urbana il suo mai taciuto interesse per Pirenne⁵; e contesti politici particolarmente fluidi offrono l'occasione di cogliere in modo privilegiato il rapporto fra comunità e soggetti eminenti, capaci di incidere in modo profondo sulla *facies* materiale dei luoghi. La Salerno di Arechi (e del Guiscardo) era teatro di poteri che trovarono la loro nicchia ecologica in uno spazio marginale, rispetto alle grandi formazioni politiche dell'epoca. La Roma altomedievale è

³ DELOGU 1977, capitolo I.

⁴ DELOGU 1973.

⁵ Testimonianza del suo interesse profondo per la storiografia di Pirenne in DELOGU 1995-1996.

molto diversa, non solo per la sua ovvia centralità nell'Europa del tempo. La lontananza degli imperi, il carattere indefinito del potere su Roma dei papi, la loro postura di tipo imperiale costituirono le condizioni per una relazione instabile con la città e per un'azione creativa che si protrassero per secoli, nell'epoca indagata da Delogu, non limitate a momenti particolarmente significativi di cesura.

Si capisce come questa non sia una prospettiva assimilabile in alcun modo a quella antropologica. Gli attori delle pagine di Delogu sono individui, persone – il termine è usato nel sottotitolo del libro su Roma – ben consapevoli del proprio ruolo, dei propri obiettivi e dello scopo delle proprie azioni. Per questo motivo, credo, ripercorrendo il proprio itinerario intellettuale, Delogu stesso si è definito in modo all'apparenza un po' sorprendente come uno storico della cultura⁶.

Un'ultima notazione riguarda la quasi totale assenza dal libro di illustrazioni. A differenza di altri, mi spingo a dire che un corredo di immagini sarebbe stato quasi inutile, se non addirittura dannoso. Solo in casi molto rari gli edifici evocati da Delogu sono giunti fino a noi in una veste non troppo dissimile da quella originaria. La capacità evocativa dello storico si misura il più delle volte con monumenti che non esistono più, ricostruibili in una loro determinata fase solo attraverso una filologica valorizzazione del frammento superstite e di testimonianze indirette. Le immagini avrebbero evidentemente interferito con questo dialogo fra autore e lettore, che a me richiama l'itinerario di Einsiedeln. Come Delogu stesso afferma, il suo libro è stato pensato anche come una guida, da portare con sé alla scoperta delle testimonianze di un'epoca lontana e nascosta, più di altre, della storia di Roma. Proprio le parole dello storico permettono di dare un senso a quei frammenti, a quelle isolate testimonianze, ricostruendone la trama.

V. L.

⁶ DELOGU 2008, pp. 2-3.

Dalla storia politica alla storia edilizia (e ritorno): il nuovo volto della città di Roma

Il libro che Paolo Delogu ha dedicato alla Roma altomedievale ci accompagna con apparente semplicità in un vero e proprio viaggio nel tempo. Si tratta di un testo che è il frutto di un lungo percorso di ricerca, iniziato oltre cinquant'anni fa e svolto perlopiù in solitudine, che ha condotto l'autore a toccare temi fra loro anche molto distanti – i Longobardi, i Normanni, Roma, Salerno e i potentati meridionali, le origini del medioevo, il sistema economico altomedievale fra gli altri –, accomunati dalla complessità e ricchezza di testimonianze eterogenee. Tutto ciò lo ha portato a elaborare nel tempo approfondite competenze in svariati campi di ricerca e ad affinare una particolare sensibilità nel trattare i diversi tipi di fonti, da quelle scritte più tradizionali per uno storico a quelle materiali, in particolare archeologiche, ed ora anche quelle visive, elemento nuovo e dirimente di questo libro.

Com'è già stato messo in luce da altri, il libro è costruito intrecciando fra loro le informazioni che emergono da tutte queste fonti⁷, in un racconto che procede per giustapposizione di dati osservati dalle diverse angolazioni, valorizzandone assonanze e dissonanze, per scandagliare in profondità ogni possibile elemento che possa contribuire a far luce sulla Roma dei «secoli bui».

Fonte testuale privilegiata per organizzare il racconto della trasformazione della città tardoantica nella Roma medievale è, almeno per la prima parte del volume, il *Liber Pontificalis*, il cui potenziale informativo unico deriva non solo dal coprire l'intero arco cronologico qui in esame, ma anche dal fatto che fu elaborato a partire da informazioni che purtroppo in gran parte non sono arrivate fino a noi, ma che all'epoca erano conservate negli archivi dei funzionari papali. La raccolta di biografie pontificie diventa così il filo rosso che ci consente di seguire l'attività costruttiva dei papi, di cui Delogu valorizza la lettura in chiave politica: frutto di un medesimo fenomeno unitario, storia politica e storia edilizia sono infatti analizzate e interpretate nel corso dei vari capitoli in un gioco di reciproci riflessi, fornendo al lettore spunti stimolanti per osservare da una differente prospettiva il panorama monumentale della città. In un periodo di documentazione scritta rara e frammentaria, in cui «anche la documentazione archeologica e artistica suscita interrogativi di non facile soluzione» (p. 28), il *Liber Pontificalis* diventa dunque

⁷ Sul tema della lettura integrata delle differenti fonti a disposizione dello storico si segnalano, in particolare, le recensioni di OSBORNE 2023; AUGENTI 2023; BOLGIA 2023; INTERNULLO 2025.

un osservatorio privilegiato per seguire l'apporto pontificio alla progressiva riorganizzazione urbanistica.

Ed è proprio in tale ottica che Delogu sceglie di iniziare il suo percorso dal VI secolo, momento di snodo fondamentale in cui si gettano le basi per quelle condizioni e processi di trasformazione che avrebbero nei secoli successivi modellato il nuovo volto della città. Contestualmente, si vanno anche progressivamente definendo il ruolo del papato nella vita cittadina e quello della cittadinanza stessa, fino ad arrivare ad assumere fisionomia di corpo politico autonomo con la «*res publica Romanorum*» (pp. 214-222).

Il libro segue la graduale definizione della geografia religiosa della città, restituendoci informazioni preziose circa la percezione del territorio urbano, il rapporto tra zone centrali e periferiche, tra città e suburbio, di volta in volta allargando lo sguardo a temi più generali quali la capacità economica del papato, a partire dagli elenchi di donazioni e beni mobili, o le relazioni politiche esterne, mantenute con l'imperatore di Costantinopoli, con i sovrani longobardi, con i Pipinidi-Carolingi e con i potentati meridionali.

Si diceva all'inizio delle differenti angolazioni da cui vengono osservati i temi trattati nel libro. Preponderante, oltre che assolutamente innovativo, è sicuramente lo spazio dedicato nella narrazione alle fonti visive, specie quella pittorica. Delogu stesso ha recentemente rivelato quanto sia stato stimolante per le sue ricerche su Roma il vivace dialogo e confronto con gli storici dell'arte. In particolare una felice intuizione di Giulia Bordi, secondo la quale l'arte medievale è un'arte di tipo concettuale e, di conseguenza, le espressioni artistiche altomedievali possono essere lette come manifesto politico e culturale, fornisce all'autore un nuovo, prezioso strumento di analisi, i cui risultati vengono integrati in un quadro di ampio respiro che tiene conto di tutti i tipi di fonti a disposizione.

Ecco dunque che ancora una volta, come già avvenne alcuni decenni fa con l'archeologia, Delogu trasforma un'intuizione in una pista di ricerca, aprendo strade finora per nulla o assai poco battute dagli storici. Non mi soffermo ulteriormente su questo aspetto, non avendo competenze specifiche in materia. Vorrei solo brevemente sottolineare l'invidiabile capacità dell'autore di ricreare nel lettore le sensazioni, le percezioni delle persone che vivevano a Roma nell'alto medioevo, come ad esempio lo straniamento che nelle chiese provocava l'unione di decorazioni marmoree e musive all'effetto della luce, consapevolmente ricercata da progettisti ed esecutori del tempo (pp. 71-72). Una nuova sensibilità estetica che celebra la luce, privilegiando l'atmosfera rispetto alla struttura architettonica e che attribuisce alla luce valori simbolici, consi-

derandola fonte di gioia, come proposto in un recente studio di Antonella Ballardini dedicato a Sant'Agnese⁸.

Il terzo asse portante del libro è, come già ricordato, l'archeologia, tema sul quale mi soffermerò maggiormente.

Se la trattazione delle fonti visive costituisce la novità più sorprendente del libro, mi pare che anche l'analisi delle fonti materiali riservi alcune sorprese. È noto come Delogu si sia sempre contraddistinto, fin dagli esordi della sua carriera accademica, per l'apertura nei confronti dell'archeologia medievale, da lui utilizzata con competenza e acribia come strumento per comprendere la storia, secondo una concezione di storia globale che presuppone l'equiparazione del valore delle differenti tipologie di testimonianze che concorrono a ricostruire il nostro passato.

Il precoce contatto alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso con l'archeologia medievale in Polonia e la successiva direzione delle campagne di scavo nella città medievale abbandonata di Capaccio Vecchio (Salerno)⁹, insieme a Stanislaw Tabaczynski e altri colleghi, lo resero un precursore fra gli storici nell'uso dell'inesauribile bacino di informazioni che i dati materiali restituiscono, risorsa impareggiabile per un'epoca in cui le fonti scritte sono assai ridotte. Fu per tale ragione che in lui gli archeologi medievisti italiani trovarono da subito un interlocutore privilegiato, affidandogli di fatto il ruolo di storico di riferimento per l'allora giovane e vivace disciplina dell'archeologia medievale ancora in via di definizione, essendo nata intorno alla metà degli anni Settanta. Per anni invitato a presiedere i più importanti congressi di archeologia medievale italiani, a Delogu veniva riservato il delicato compito di inaugurare, o ancor più spesso concludere, i lavori in ragione della sua apertura verso la disciplina, competenza in materia e rara capacità di far dialogare quelle che definì «sorelle gelose»¹⁰. Animatore di dibattiti sulla complessità, a lui spettava inquadrare i dati materiali alla luce del contesto storico di riferimento, problematizzandone il portato informativo e restituendo respiro alle ricostruzioni che nascevano dalla lettura integrata delle due discipline. *Roma all'inizio del Medioevo* conserva con evidenza l'impostazione maturata in tale stagione di studi: nei quattro capitoli che lo compongono il dato storico viene costantemente affiancato dal dato archeologico, desunto, come evidenzia la bibliografia tematica finale – che, detto per inciso, è uno strumento prezioso – dalle

⁸ BALLARDINI 2018.

⁹ DELOGU *et al.* 1976.

¹⁰ DELOGU 2011.

più aggiornate pubblicazioni scientifiche in materia. Ciò che però si nota è uno scarto, un cambio di passo rispetto alla tipologia di dati materiali su cui maggiormente si concentra l'analisi di Delogu. L'impressione è che in questa fase ciò che maggiormente risuona nell'autore sia il potenziale ancora in gran parte intatto dell'uso delle fonti visive, più che quello ormai noto del dato materiale.

L'archeologia che maggiormente viene analizzata nel testo è quella degli elevati, quella che un tempo all'università si chiamava "archeologia cristiana", di cui viene valorizzato il riflesso del disegno politico, ideologico e culturale dei pontefici. Iniziando dalla fine, letteralmente dall'ultima pagina del volume, risalta con chiarezza come i luoghi ricordati nel sottotitolo -*Storie, luoghi, persone*- siano in assoluta prevalenza edifici ecclesiastici: 29 fra basiliche, chiese e oratori, rispetto ai 14 altri siti monumentali (p. 427), fra i quali prevalgono peraltro edifici a carattere cristiano (catacombe, cimiteri, *scholae peregrinorum*, il triclinio lateranense, le città di fondazione papale: Gregoriopoli a Ostia, Leoniana a San Pietro, Cencelle e Giovanni-poli).

Attraverso una lettura attenta degli interventi architettonici dei papi altomedievali sul tessuto monumentale cittadino, l'autore cerca di ricostruire la progettualità di rinnovamento e riorganizzazione urbanistica ad essi sottesa, oltre che il panorama di influenze culturali e intenzioni dimostrative insite in tali attività. Il riscontro con il dato archeologico permette inoltre di tarare l'effettiva affidabilità della narrazione documentaria, in cui la celebrazione encomiastica della bellezza e ricchezza di Roma medievale non sempre trova riscontro in ciò che emerge dagli scavi.

È questo ad esempio il caso della Roma del VI secolo, che Cassiodoro descriveva come un miracolo unico al mondo, che univa «alla veneranda Maestà della tradizione politica, la straordinaria magnificenza del patrimonio monumentale» (p. 16). Le testimonianze archeologiche hanno viceversa ridimensionato l'entusiasmo cassiodoreo, restituendo la realtà di un tessuto monumentale e abitativo che dalla metà del V secolo si era andato progressivamente diradando, con edifici monumentali ormai sovradimensionati rispetto alle esigenze effettive dell'epoca, trasformati in officine per lavorazioni artigianali, ma anche in depositi di immondizie e perfino in luoghi di sepoltura (pp. 17-18). Nuovi criteri di organizzazione urbana si accompagnano al diffuso fenomeno del reimpiego di elementi edilizi e ornamentali asportati dagli edifici monumentali, in un precario equilibrio fra trasformazione e decoro.

Caso esemplare in tal senso è quello di Santa Maria Antiqua, cui Delogu dedica

ampio spazio nella trattazione del libro ripercorrendone le progressive trasformazioni architettoniche subite fra VI, VII e VIII secolo (pp. 18-22; 87-91; 155-159) fino al definitivo crollo causato dal terremoto dell'847, dopo il quale fu definitivamente abbandonata e coperta da crolli e interri che ne hanno preservato intatti i resti per secoli, fino alla fortunata campagna di scavi di Giacomo Boni nel Foro agli inizi del XX secolo. L'autore inquadra le successive modifiche apportate alla planimetria dell'edificio per poi rileggerle concentrandosi sul loro valore come testimonianza di precise strategie politiche finalizzate al rinnovamento del volto monumentale di Roma: la fisionomia degli antichi spazi architettonici muta radicalmente e viene adeguata ai nuovi criteri organizzativi urbani.

Interessante in tal senso è anche il capitolo dedicato ai recenti scavi condotti in occasione dei lavori per la metro C nella zona di Piazza Venezia: anche in questo caso, dopo aver sintetizzato il quadro delle tracce archeologiche recuperate, Delogu utilizza il dato materiale per ragionare sull'organizzazione produttiva della città, allargando lo sguardo a considerazioni di tipo economico e sociale (pp. 25-28). La trasformazione di un edificio pubblico in opificio per attività metallurgiche, tra cui forse la coniazione di moneta, apre a riflessioni sulla fine della produzione centralizzata e a ipotesi sulla dispersione delle attività produttive in una pluralità di piccole imprese.

I due casi archeologici citati permettono di fare un'ulteriore considerazione che riguarda il limitato numero di immagini presenti nel libro, uno degli argomenti maggiormente dibattuti nelle recensioni al libro (cfr. Loré *supra*). L'unica eccezione in tal senso riguarda infatti proprio l'archeologia: fedele al compito prefissatosi di realizzare un 'compagno per la visita' dei luoghi di cui si parla nel testo, pensato per un pubblico ampio di persone appassionate e curiose più che di colleghi, le poche immagini che Delogu sceglie di inserire nel libro sono piante, assonometrie e ricostruzioni di edifici (pp. 27, 36-37, 53, 70, 265, 269, 306), che rendono comprensibile il dato archeologico evitando di appesantire la narrazione con descrizioni ostiche per i non addetti ai lavori.

La sensibilità con cui viene letto il dato archeologico emerge con chiarezza nelle pagine dedicate al recupero dell'architettura antica: la cultura materiale assurge a indice di una mentalità, una sensibilità, un linguaggio politico di cui l'autore cattura l'essenza in maniera efficace, restituendola con vivacità nella mente di chi legge. Cambiano nel corso dei secoli le modalità del recupero, ma ciò che si mantiene è la ricerca di decoro e prestigio: se inizialmente si punta sulla qualità e omogeneità dei materiali di pregio riutilizzati negli edifici cristiani, come ad esempio a San

Lorenzo fuori le mura (pp. 36-37), per comunicare un effetto di maestosità che deriva dalla regolarità degli elementi costruttivi, con il passare dei secoli ciò non sarà più possibile e inizierà un uso di materiali non omogenei, ma comunque «selezionati e messi in opera con grande accortezza, per produrre un effetto di armonia e solennità che includeva significati simbolici» (p. 69).

L'archeologia torna protagonista nelle pagine che Delogu dedica alle persone che vivevano nella Roma altomedievale, descritte con vivezza e colore. Tali descrizioni prendono spunto dalla fortunata stagione di scavi di archeologia urbana avviata negli anni Ottanta nel cuore della città, nell'isolato della *Crypta Balbi* che si trova fra Piazza Venezia e Largo Argentina, che ha restituito quella che ad oggi è la testimonianza più ricca pervenuta fino a noi di produzioni e consumi della società romana del tempo¹¹: 80 metri cubi di rifiuti, migliaia di reperti archeologici che hanno fornito risultati inattesi e sorprendenti, modificando in maniera sostanziale le nostre conoscenze sulle attività economiche e gli usi sociali della città e aprendo uno spaccato sulla vita materiale del mondo laico nel VII secolo, altrimenti ignota. Nella ricostruzione ariosa e appassionata tratteggiata dall'autore si ritrova l'eco del ruolo da lui rivestito all'interno del comitato scientifico che progettò e curò l'allestimento del quarto polo del Museo Nazionale Romano-*Crypta Balbi*, inaugurato in occasione del Giubileo del 2000 e oggi in ristrutturazione. Ai risultati di quella gloriosa stagione di studi¹², in cui la ricerca procedeva di pari passo con la musealizzazione e l'attività di divulgazione, sono dedicati i due capitoli intitolati per l'appunto *Crypta Balbi* (pp. 92-97) e *La cultura materiale dei Romani* (pp. 97-103), nei quali ancora una volta si evidenzia il potenziale dell'archeologia come fonte. Se infatti in precedenza si riteneva, su base documentaria, che i traffici commerciali nel Mediterraneo si fossero interrotti poco dopo l'epoca di Gregorio Magno, i dati archeologici hanno viceversa testimoniato come ancora per tutto il VII secolo proseguissero i rapporti fra Roma e il mondo esterno, con importazioni di prodotti pregiati dalla Sicilia, dalla Calabria e, ancor più lontano, dall'Asia Minore, dalla Palestina, dalle isole del Mediterraneo orientale e dall'Africa. Una lezione di metodo, dunque, che sottolinea il valore della lettura integrata delle diverse fonti per una corretta ricostruzione storica, come in questo specifico caso in cui i reperti archeologici di importazione trovano riscontro nel persistere di una vivace corri-

¹¹ Per un inquadramento generale dei risultati degli scavi si rimanda a MANACORDA 2002 e 2021; RICCI, VENDITTELLI 2015.

¹² DELOGU 2001.

spondenza pontificia con le chiese d’Africa, di Grecia e con gli imperatori, così come nelle notizie di arrivi a Roma di monaci dal mondo bizantino.

I depositi archeologici della *Crypta Balbi* hanno anche restituito moltissimi reperti riferibili ad attività artigianali locali di metallurgia, oreficeria, lavorazione dell’osso e produzione vetraria, documentando la presenza di officine dedicate all’intera gamma delle fasi di lavorazione di oggetti di pregio e lusso. Attraverso la vivace e dettagliata descrizione di tali reperti – gioielli e oggetti per la cura del corpo, frammenti di mobili e accessori per l’abbigliamento, stoviglie in vetro e in ceramica, armi e oggetti da gioco –, Delogu ci accompagna alla riscoperta di momenti della vita quotidiana altrimenti perduti, avvicinandoci al gusto estetico di quelle persone cui in buona parte era destinata la produzione di tali oggetti e dunque, principalmente, alle «signore romane» (p. 99).

Non sappiamo in realtà quanto tale stile di vita fosse realmente diffuso nel complesso della popolazione, né quale fosse il volume delle importazioni o come queste variassero nel tempo. Così come non sappiamo se mai vi fu rapporto tra merci importate e prodotte, se venissero avviate a uno stesso circuito di distribuzione o se fossero destinate a consumatori diversi. E ancora: cosa determinò l’abbandono e smantellamento delle officine? Fu forse a causa di un evento catastrofico? Esiste un legame con lo smantellamento dell’officina metallurgica ricavata nell’antico *Athaeum* dell’imperatore Adriano, nei pressi di Piazza Venezia, prima menzionata? È possibile che si tratti di fenomeni collegati, che rimandano a una generale riorganizzazione dell’attività produttiva urbana? Tutte domande che l’autore solleva man mano che allarga la visuale della sua ricerca, partendo proprio dal dato archeologico.

Non inganni infatti la prosa scorrevole e avvincente con cui Delogu sviluppa la narrazione. Il suo non è un libro che consenta una lettura ‘pigra’ o passiva: il lettore è chiamato a partecipare al procedere del ragionamento, elaborando eventualmente anche una propria personale interpretazione dei dati, che con chiarezza e onestà intellettuale vengono esposti e poi osservati da diverse angolazioni. Con trasparenza, l’autore non ne nasconde la complessità, le incongruenze, le possibili diverse interpretazioni, la difficoltà di elaborare una lettura coerente partendo da basi fra loro così eterogenee. Un libro che è anche un vero e proprio laboratorio di conoscenza storica.

In più di un’occasione Delogu invita alla prudenza: in un’epoca di tesi ardite, procede con cautela, utilizzando indizi di cui di volta in volta riequilibra l’interpretazione inserendoli in un più ampio contesto di riferimento, smontando e

rimontando i dati, sottolineando le assenze e facendo parlare i silenzi, evitando semplificazioni e certezze assolute. Con uno sguardo acuto e asciutto, a tratti chirurgico, procede per allargamento progressivo, analizzando il dato materiale nel suo valore storico, attraverso letture ragionate e complessive dei fenomeni, ricostruendo modelli architettonici e culturali. Sforzandosi di volta in volta di trovare la maniera più precisa, ma al contempo piacevole e coinvolgente, di accompagnare il lettore in questo percorso di comprensione e immaginazione della graduale trasformazione della città.

Anche nei passaggi più impervi, e basti qui citare i capitoli dedicati alle questioni dottrinali legate al monotelismo/monofisismo (pp. 72-80) e all'iconoclastia (pp. 175-182), Delogu non concede spazio a semplificazioni. Com'è tipico del suo stile, il libro presenta una struttura carsica: a ogni rilettura si scoprono intuizioni, collegamenti, piste di ricerca sfuggite alla precedente lettura. Perché quello che abbiamo fra le mani è uno scrigno di gemme preziose, in cui è raccolto il frutto di un percorso di ricerca di una vita, raccontato con intelligenza ed eleganza. Niente più di questo. Ma niente meno di questo.

V. B.

Opere citate

AUGENTI 2023

A. AUGENTI, *Una nuova storia (molto archeologica) di Roma nell'Alto Medioevo*, in *Paolo Delogu storico e maestro*, pp. 1210-1214.

BALLARDINI 2018

A. BALLARDINI, *Habeas corpus: Agnese nella basilica di Via Nomentana*, in «*Di Bisanzio dirai ciò che è passato, ciò che passa e che sarà*». Scritti in onore di Alessandra Guiglia, a cura di S. Pedone, A. Paribeni, Roma 2018, pp. 253-280.

BOLGIA 2023

C. BOLGIA, *Roma tra VI e IX secolo. Immagini, committenti e fruitori*, in *Paolo Delogu storico e maestro*, pp. 1215-1217.

DELOGU 1973

P. DELOGU, *L'evoluzione politica dei Normanni d'Italia fra poteri locali e potestà universali*, in *Atti del congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna*, Palermo, 4-8 dicembre 1972, Palermo 1973, pp. 51-104.

DELOGU *et al.* 1976

P. DELOGU, G. MAETZKE, P. NATELLA, P. PEDUTO, E. TABACZYNSKA, S. TABACZYNSKI, *Caputaquis medievale, I, Ricerche 1973*, Salerno 1976.

DELOGU 1977

P. DELOGU, *Mito di una città meridionale (Salerno, secoli VIII-XI)*, Napoli 1977.

DELOGU 1995-1996

P. DELOGU, *Alle origini della "tesi Pirenne"*, «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il medio evo*», 100, 1995-1996, pp. 297-325.

DELOGU 2001

P. DELOGU, *Roma dall'Antichità al Medioevo. La storia*, in *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Catalogo del museo, a cura di M.S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Sagù, L. Vendittelli, Roma 2001, pp. 13-19.

DELOGU 2008

P. DELOGU, *Le mutazioni dell'alto medioevo*, in *Percorsi recenti degli studi medievali. Contributi per una riflessione*, a cura di A. Zorzi, Firenze 2008, pp. 1-22.

DELOGU 2011

P. DELOGU, *Storia e archeologia, sorelle gelose*, in *Riccardo Francovich e i grandi temi del dibattito europeo. Archeologia, Storia, Tutela, Valorizzazione, Innovazione*, Atti del

Convegno (Siena, Santa Maria della Scala, 15-17 novembre 2007), Siena 2011, pp. 59-64.

GASPARRI 2023

S. GASPARRI, *La riscoperta di una città*, in *Paolo Delogu storico e maestro*, pp. 1218-1226.

INTERNULLO 2025

D. INTERNULLO, *Recensione a P. Delogu, Roma all'inizio del Medioevo. Storie, luoghi, persone (secoli VI-IX)*, «Rivista Storica Italiana», 137 (2), 2025, pp. 880-884.

MANACORDA 2002

D. MANACORDA, *Crypta Balbi. Archeologia e storia di un paesaggio urbano*, Milano 2002.

MANACORDA 2021

D. MANACORDA, *Paesaggi di Roma medievale*, Roma 2021.

Paolo Delogu storico e maestro, a cura di B. Figliuolo, «Nuova Rivista Storica», 107 (3), 2023, pp. 1207-1232.

RICCI, VENDITTELLI 2015

M. RICCI, L. VENDITTELLI, *L'isolato della Crypta Balbi*, in *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*, Atti del convegno internazionale di studi (Roma, 27-29 marzo 2014), a cura di A. Molinari, R. Santangeli Valenzani, L. Spera, Bari 2015, pp. 127-141.

ZORNETTA 2023

G. ZORNETTA, *Recensione a P. Delogu, Roma all'inizio del Medioevo: storie, luoghi, persone (secoli VI-IX)*, Roma, Carocci, 2022, ill., pp. 428, «I Quaderni del m.æ.S. - Journal of Mediæ Ætatis Sodalitium», 21, 2023, pp. 235-237.